

## IL PASSAGGIO NEGLI STATI DI SAVOIA

DELLA LEGAZIONE GENOVESE INVIATA A PARIGI NEL 1685

Già due volte ebbi occasione di accennare in questo periodico ad alcuni fatti relativi alle poco liete relazioni ch'ebbe la Repubblica di Genova coll'assoluto Re di Francia Luigi XIV (1) prima e dopo la funesta guerra, o come la definì il Leti (2) « la più terribile e scandalosa impresa che si fosse vista da qualche secolo in qua ». Che se le spiagge Liguri furono nel maggio del 1684 spettatrici di uno dei più tremendi apparati di guerra che si fosse mai visto; che se il bombardamento diretto dallo stesso ministro della marina Seignelai (3) fu spaventoso, nondimeno la Repubblica, per quanto abbandonata dai suoi alleati, e ridotta a miserrima condizione, non si smarrì punto di coraggio, e con calma scese ai negoziati. E se il trattato conchiuso a Parigi il 2 Febbraio 1685 colla interposizione del nunzio pontificio Ranucci fu grave a Genova, poichè fra gli altri pesi recava che il doge in persona accompagnato da quattro Senatori dovesse portarsi a Parigi per udire dalla bocca del Re quali fossero le sue intenzioni, nondimeno si ebbe mezzo di modificare alquanto le altre

(1) *Il doge di Genova alla corte di Versailles nel maggio dell'anno 1685* — Giornale Ligustico anno XII.

*I genovesi alla corte di Roma negli anni luttuosi delle loro controversie con Luigi XIV.* id anno XIV.

(2) Teatro gallico II.

(3) Id. id.

pretese che vi si associavano, e che qui non è il caso di riferire. Era allora doge di Genova Francesco Maria Imperiali Lercari ch'erasi regolato egregiamente al tempo del funesto bombarbamento: e ad accompagnarlo a Parigi erano stati scelti Giannettino Grimaldi, Marcello Durazzo capo della parte Francese in Genova, Agostino Lomellini e Paride Maria Salvago, cultore delle astronomiche discipline. Ma, anche vagando nelle aeree regioni dell'Olimpo, questi seppe rimbeccarla allo stesso marchese de Seignelai, il quale con burbanza pari sua erasi lasciato intendere che il suo Re non avrebbe lasciato pietra sopra pietra ove i Genovesi non avessero voluto soddisfarlo. Ebbene il Salvago rispose allora ..... basta a noi che ci resti tanto terreno da potervi scolpir sopra *Libertà ed ivi morir Liberi*. E quasi non fosse sufficiente quella spacconata del Seignelai, vollero i Francesi esaltare in grado superlativo il loro successo contro i Genovesi, procurando per quanto dipendeva da loro, che sull'ali della fama si tramandasse la notizia dei concordati con loro conchiusi. Quindi medaglie commemorative furono espressamente coniate; le une rappresentanti l'assoluto sovrano, colla sentenza *Vibrata in superbos fulmina: Genua emendata*, altre raffiguranti il doge coi senatori umiliati al cospetto del Re, e colla leggenda *Genua obsequens; dux legatus et adprecator*.

Ma fu peggio ancora scorgere genovesi stessi, come un Pavia e un Marana dedicare al Giove tonante sonetti indegni. Senonchè non è il caso di occuparci di queste scelleraggini che disonorano sempre i loro autori.

E date queste notizie, ecco quanto i documenti consultati c'informano del passaggio in Piemonte della legazione Genovese.

Premesso, che per quanto le relazioni dei duchi di Savoia coi genovesi da Carlo Emanuele I in poi fossero state non troppo amichevoli; e fresche ancor si avessero le conseguenze dell'appoggio dato da Carlo Emanuele II alla congiura del

noto Raffael della Torre, nondimeno da dodici anni in poi le ragioni politiche e la prepotenza di Luigi XIV avevano imfluito assai a rendere il duca Vittorio Amedeo II suo figlio, più propenso a Genova. Egli infatti non si dimenticava così presto della condotta del gallico monarca nell'occasione del matrimonio di suo cugino, il principe Emanuele Filiberto di Carignano colla principessa Catterina d'Este, ed era uomo capace a prendere la palla al balzo, servendosi di un avvenimento che gli consentisse di poter anche alla lontana colpire il suo emulo. E che di più non potesse fare il duca verso gli illustri ospiti che furono di passaggio pei suoi stati nell'aprile 1685 lo denotano i documenti che ce ne istruiscono.

Il sunto di quanto essi contengono a questo riguardo ci viene dato dal Casoni nella sua *storia del bombardamento di Genova* sovracitata, il quale lasciò scritto «..... Nell'ingresso de' suoi stati il duca di Savoia fece complimentare il doge e senatori con le più fine espressioni, e con oblazioni del pari obbliganti, ma avendo il doge fatto intendere al medesimo duca il desiderio che aveva di andare incognito fu in ciò contentato. Non poté però schivare di non essere per il Piemonte con tutto il seguito spesato dal medesimo duca, il quale aveva fatto divieto a coloro che lo dovevano alloggiare, di non ricevere sotto qualsiasi titolo ricompensa. Fu poi il doge servito dagli ufficiali di campagna del duca con attenzione e finezza quanto si conveniva all'andare esso incognito e secondo le aperture che dava. Come fu esso doge arrivato al ponte Buonvicino, ultimo confine del Piemonte, spedì Ambrogio Doria del fu Carlo, uno dei nobili genovesi del suo seguito, a rendere grazie al duca per il trattamento ricevuto ne' suoi stati, ed il Doria accolto con singolare umanità dal duca, fu dal medesimo regalato del di lui ritratto fregiato di diamanti... (1)

---

(1) Pag. 257.

Or ecco l'ampliamento che documenti inediti, che qui riferiremo, ci consentono di dare alla narrazione dello storico genovese.

Il cerimoniale del marchese Scaravello comincia nell'aprile del detto anno 1685 ad informarci che... « essendo convenuto al serenissimo Duce di Genova con quattro senatori d'andare in Francia per dare soddisfazione a quel Re di qualche mal termine usato al suo residente, loro convenne passare per li stati di S. A. R. il che da esso inteso, spedì subito il signor auditore Grondana faciente la carica di generale di sua casa, et il signor conte Robbio marescialo di logis di sua persona, con tutti gli ufficiali necessari per farli da per tutto alloggiare e spendere, come hanno eseguito dalla città d'Asti sino al ponte Bonvicino, confini della Francia, il che tutti hanno eseguito con puntualità e magnificenza, come dalla qui sotto descritta memoria dal suddetto sig. auditore Grondana rimessami »....

Ed ecco il primo documento relativo al passaggio della deputazione genovese. *Trattamento fatto fare da S. A. R. al serenissimo duce e quattro signori senatori della Repubblica di Genova passati nei stati di detta R. A. incogniti per andare a Parigi dal Re secondo il loro trattato.*

Primo per comando di S. A. R. è partito da questa città il signor auditore Generale della casa di detta R. A. col seguito delli ufficiali di detta casa subalterni nelli ufficii per andare a servire sotto la direzione di detto sig. auditore il sig. duce, senatori e loro seguito al loro arrivo in Asti e di mano in mano ove si sarebbero prese le tappe.

Il Sig. Doge giunse in Asti la sera delli..... a un' hora di notte; fu condotto direttivamente a casa del signor marchese Canelli (1) preparato per il suo alloggio da un ufficiale della

---

(1) Crivelli - Scarampi. Il nominato doveva essere Carlo Antonio Crivelli, signor di Roazzolo, Denice, Montaldo-Scarampi, ultimo marchese di Canelli.

guarnigione lasciato per questo fatto dal signor Comandante alla porta della città.

Alla porta del palazzo di detto signor marchese di Canelli fu ricevuto dal medesimo signor marchese e dal comandante di detta Città, che lo pregarono di voler aggradire per suo alloggio di detta casa ove sarebbe stato manco male alloggiato e trattato che all' hosteria, ove detti signori avevano destinato d' andare, fu condotto nel suo appartamento, e le civiltà fatteli sono state tutte a nome del signor comandante, qual pregò il signor auditore Grondana in qualità d' amico suo di voler assistere in quella sera a detti signori. Il ricevimento e trattamento fatti al signor duce e fatto incognito per corrispondere alla forma incognita del loro viaggio, e così il detto sig. auditore gli ha fatti servire; et agiva senza far comparire che avesse commissione alcuna da S. A. R. nè che fosse ufficiale della sua casa avendo sempre continuato, in modo che li signori genovesi si sono avveduti da loro dell' origine di tal trattamento. S. A. R. ha comandato tre carrozze per servire detti signori con ordine a' carrozzieri che le avrebbe dato detto sig. auditore che ha offerto a detti signori Genovesi nella loro partenza d'Asti, come se si fossero trovati a casa senza far comparire che quelle fossero di S. A. R.

Il signor conte Robio (1) marescialo delli alloggiamenti è stato parimenti comandato di portarsi in Asti per andar sempre all' avvantaggio per far preparare gli alloggiamenti per tutta la truppa destinata per detti signori come ha fatto per tutto il viaggio.

Li signori sono partiti divisi in tre squadre come sotto;

---

Discendeva da Ambrogio Crivelli figlio di Alessandro, marito di Margherita Scarampi, Conte di Lomello, poi cardinale.

(1) Baldassare Robbio di Chieri, maggiordomo poi della Corte, alla guisa di suo padre Francesco.

La prima era di due Senatori, cioè il sig. Paris Maria Salvago et sig. Gio. Agostino Lomellino col seguito di due cavalieri e diversi domestici; nella seconda squadra vi era il serenissimo duce incognito, e col nome di sua famiglia signor Francesco Maria Imperiali Lercaro, et il signor senatore Giovanantonio Garibaldi col seguito di tre cavalieri e diversi domestici, nella terza squadra vi era il sig. senatore Marcello Durazzo col seguito di due cavalieri et altri domestici.

Tutti detti signori sono stati ricevuti e trattati al loro arrivo dalla casa di S. A. R. in Asti, e poi si è divisa la casa in due brigate, la quale ha servito la squadra del duce successivamente a tutte le tappe del pranzo e così sino al ponte Bonvicino, ove hanno poi pranzato tutti insieme come si è veduto qui appresso dal conto di S. A. R. ove è sempre stato assistente il signor auditore Grondana a far l'honore della tavola.

Le tre carrozze si sono compartite una per squadra nella partenza da Asti, et hanno condotto sino a Susa il signor Duce, senatori e cavalieri, et indi si sono fatti portare in cadrega per il Moncenis, et al lungo della Savoia con otto porteri per cadrega che epressamente stavano aspettando detti signori.

Per le altre due squadre il signor auditore Grondana le ha fatte accompagnare e servire per strada da un controllore di cucina, un ufficiale di S. A. R. et un cuoco caduna squadra per servirli, con ordine di pagare tutte le spese che avrebbero fatto tanto loro come tutto il loro seguito, sendo sempre detto ufficiale partito all'avvantaggio da una tappa all'altra per approntarli l'alloggiamento.

Tutte le tre squadre si sono poi unite in Ciamberei al pranzo li..... ove sono stati serviti per un giorno dalla casa di S. A. R. et hanno continuato a marciare unitamente sino al ponte Bonvicino, ove hanno pranzato tutti insieme,

ove poi gli ha lasciati la casa di S. A. R. per essere detti signori dopo il pranzo passati dal canto del Re di Francia per continuare il loro viaggio.

Prima della loro partenza dal Ponte il signor duce fece chiamare il signor auditore Grondana, a cui disse che la magnificenza e splendidezza con la quale erano stati serviti e trattati nel passaggio per li stati di S. A. R. ben gli haveva fatti a vedere che questo non poteva procedere che dalla somma bontà e generosità di S. A. R. il signor duca di Savoia, al cui effetto sino da Chiambery havevano lui e tutti questi signori spiccato il sig. marchese Gio. Ambrosio Doria per complimentare detta S. A. R. e domandarli quella maggior gratia che si doveva dall' accoglimento e civiltà usata a loro nel passaggio che hanno fatto nelli stati di detta R. A. al longo de' quali incominciando da Asti sino al luogo dove si trovano erano stati trattati con lautezza e magnificenza grande, per il che restavano loro e tutta la loro natione per sempre grandemente grati et obbligati. E perchè detto sig. auditore Grondana solo poteva sapere e ridire quello che lui medesimo haveva fatto per comando di S. A. R. detto signor doge pregò il medesimo signor auditore di volere esprimere a S. A. R. l' attentione con cui erano stati serviti regalati e trattati, pregandolo di nuovo rendere a S. A. R. a nome suo e de' signori Senatori umilissime gratie con espressioni grandi di ossequio, e di ringraziamento, ch' avrebbero in perpetuo conservato all' eccesso della bontà e generosità di S. A. R. verso di loro così benignamente usata e dimostrata.

Ringratiò parimente detto signor duce il signor auditore dell' assistenza usatali, come fecero ancor li signori senatori mostrandosi tutti desiderosi di corrispondere in qualche maniera all' incomodo che si era preso con farli molte civiltà e cortesissime espressioni, indi detto sig. duce si licentiò, et

detto signor auditore l'accompagnò sino alla lettiga nella quale montò per continuare il loro viaggio.

E perchè pareva strano a molti che essendo così splendidamente trattato per li stati di S. A. R. detto serenissimo duce, senatori e tutto il seguito loro passando in vicinanza di questa città non avesse mandato un cavaliere per compire con loro Altezze Reali, del che tutti stessero curiosi di sapere la causa, alfine alli 14 del corrente maggio 1685 arrivò in questa città il signor marchese Pietro Ambrogio Doria *quondam* Carlo spedito dal Ponte Bonvicino dal detto serenissimo duce per fare il complimento a LL. AA. RR., e subito arrivato mi mandò il suo segretario a darmene parte, il che fatto da me sapere S. A. R. mi comandò andare all'albergo reale, ove detto signore era andato smontare, gli feci il complimento, e con una carrozza di corte e due valletti di piè lo condussi alla casa del sig. generale Grondana ove fu trattato e servito dall'ufficiale di S. A. R. E perchè doveva ritornare il più presto per trovarsi presso il serenissimo duce avanti che arrivasse a Parigi, poscia supplicai S. A. R. di sbrigarlo presto, qual mi diede l'ora per l'indomani a sera.

La mattina seguente lo condussi alla messa alla chiesa dei Padri Gesuiti, e la sera con la suddetta carrozza lo condussi alla Corte, e l'introdussi da S. A. R. qual lo sentì nella sua camera di parata sotto al baldacchino, e mentre detto signor inviato si approssimava a S. A. R. si levò il capello, e subito se lo rimesse in testa; e montato sopra il marchiapiè detto signor inviato gli fece ad intelligita! voce il complimento, nel quale gli espose che il serenissimo Collegio in Genova aveva scritto al serenissimo duce di dovere inviar nominatamente detto signor marchese Doria a questa R. Corte per complimentare S. A. R. e renderli gratie de' generosi trattamenti fatti fare al Serenissimo duce per tutti i suoi stati, e questo per parte della serenissima Repubblica, del serenissimo duce



e delli ecc.<sup>mi</sup> senatori, e ne conserverebbero eternamente memoria con parole molto obbliganti et espressioni sommesse vi corrispose S. A. R. con benignità grande, stando però sempre coperto, et il sig. inviato scoperto il che fatto si licentiò e prese nell'istesso tempo congedo.

Indi lo condussi al castello habitatione di M. R. (1) e da essa l'introdussi: fu ricevuto nel gabinetto, ov'erano le dame e cavalieri; e feci anche il complimento per parte della Ser.<sup>ma</sup> Repubblica sig. duce et ecc.<sup>mi</sup> senatori, come anche lo condussi all'appartamento della real duchessa (2) ricevuto similmente nel gabinetto la complimentò per parte de' suddetti, e sempre testificando le grandi obbligazioni che tutti ne conserverebbero.

L'indomani lo condussi dalla serenissima principessa (3), incontrato alla porta dell'anticamera da uno dei suoi Cavalieri, et introdotto nel gabinetto ove detta serenissima principessa si trovava con quantità di dame e cavalieri, gli fece anche complimento come sopra e tutti quattro detti complimenti gli fece ad alta voce, e perorò con tanta facondia e disinvoltura, e con termini tanto obbliganti che da tutti fu ammirato. Hebbe occasione di veder la cappella e processione delle palme dalla cappella del SS. Sudario (4), assistito dal cavaliere Doria poichè io mi trovava occupato appresso il signori ambasciatori. E come che la generosità di S. A. R. non ha limiti, ha anche voluto regalare detto signor marchese

---

(1) Il noto palazzo di Madama sulla Piazza Castello.

(2) Anna d'Orleans consorte di Vittorio Amedeo II.

(3) Catterina d'Este, consorte del principe Emanuele Filiberto di Carignano.

(4) Processione solenne, alla quale solevano intervenire, in un colla Corte, i diplomatici residenti a Torino, i cavalieri dell'Annunziata e i principali dignitarii dello stato, con grande affluenza di nobili e di cittadini

Doria inviato d'un suo ritratto con diamanti, qual mi rimesse per presentarglielo come feci e lo ricevè con ammirazione di tante grazie che S. A. R. continuava a farli, e mi incaricò di rendergliene humilissime grazie con assicurarla che sarebbe tutta sua vita il vero panegirista di sue glorie.

Parti li 15 Aprile di ritorno verso Francia, lasciò assai generosi regali alla casa di S. A. R. et a me un bacile d'argento di once 70... » (1).

Coll'obbiettivo che aveva il cerimoniere di attenersi nella sua narrazione alla parte speciale riguardante il sussiego: e così far uso dei ferri del suo mestiere, devesi avvertire come già egli in questa parte aveva ecceduti i limiti ordinarii. Ma nell'esaltare il duca, che del resto ben lo meritava, veniva a rendere, indirettamente come già abbiamo avvertito, omaggio alla sventura: che tale si poteva definire l'umiliante missione imposta alla Repubblica, innalzando la quale, il duca del resto colpiva alla lontana il prepotente ed autocrate re di Francia.

Ma più succose notizie di quel passaggio negli stati del duca ci somministra altro gentiluomo, men cortigiano, sebbene avesse anco le qualità di maggiordomo della Corte. Egli è il conte Gian Francesco Losa, Governatore di Susa che da questa città, così informava il ministro di S. Tommaso dell'arrivo, e della partenza della legazione genovese.

Ill.<sup>mo</sup> ed ecc.<sup>mo</sup> Signore.

Conforme l'ordine e biglietto di S. A. R. ho fatto chiamare a me il signor prefetto Allamandi, qual venuto in castello l'ho levato dall'arresto, ed il giorno seguente ritornato

---

(1) Biblioteca di S. M. in Torino.

con suo fratello e zio, e fatto venire i signori sindaci e qualche consigliere si sono date le soddisfazioni da chi ed a chi si doveva, e così restano le differenze terminate, essendo poi stato altro giorno a visitarmi e ringraziarmi del tutto, ed io ne rendo con core umilissime grazie a V. E. di tanta bontà avuta per me in questa occasione, non scrivendone più a S. A. R. per non più tediarla.

Farò ora una piccola relazione a V. E. del passaggio di questi ministri genovesi con dirli che non avendo avuto alcun ordine come regolarmi alla prima brigata che passò li due del corrente, ove vi erano li signori senatori Lomellino e Paris Salvago e due altri cavalieri vennero alla predica che non era ancora alla metà, e dopo la predica e messa sortirono li primi, e quando io fui fuori già erano in carrozza, onde ci salutassimo senza parlarsi, e andarono disnare e subito disnato partirono per la Novalesa.

Li tre poi giunti li signori conte Robbio ed auditore Grondana qualche ora avanti mi dissero che il signor comandante di Asti aveva avuto ordine di farli qualche complimento, e così senza aver perso tempo in aver fatto portar dei miei mobili nella casa ove alloggiò S. A. R. ed appena accomodati che giunse il signor duce, ed io incontratolo sulla porta del palazzo con rallegrarmi di riverir persone della loro qualità e meriti, e che compatirebbesi al paese, corrisposero con ogni civiltà con dire che S. A. R. rendeva tutto ameno, e che si trovavano per tutto regalati in maniera che li renderia di tanta bontà gran confusione, e montati sopra stettimo un quarto d'ora a discorrere della buon'aria, e come la primavera anticipa qui un mese e più avanti, avendo veduto le amandole e persici fioriti. E poi il signor duce si ritirò in sua camera: e veramente è civile ed affabile. Sortimmo poi con il signor senatore Garibaldi, marchese Negroni ed altri due cavalieri, e andassimo a vedere le sante reliquie in S. Giusto:

e si stupirono in sapere sii ivi il corpo di S. Stefano protomartire non avendo veduto che la cassa come resta sigillata con il sigillo di S. A. R. (1). Dopo vennero a vedere l'arco trionfante (2); e poi entrarono in Castello: e riposato un poco li feci portar da bere, e bevettero tutti senza cerimonie come se fossero del paese, e poi li accompagnai al palazzo e mi ritirai dopo qualche discorsi destramente. Ieri mattina sono poi partiti tra le quattro e cinque ore di Francia.

Ieri sera poi sortendo dalla benedizione m'incamminavo verso il leone d'oro per far qualche complimento al signor senatore Durazzo, e subito mi vensero avvertire che andava in castello per vedermi, così me ne ritornai, e l'incontrai per strada con un suo nipote e altro, e parimente lo servii alla chiesa ad a vedere l'arco trionfante e ancor passato in castello gli feci le stesse civiltà degli altri, e avendo trovato il vino buono ne ho mandato sempre alle tre brigate alli somiglieri. Sono tutti spiritosi, civili ed obbliganti, ma quest'ultimo mi pare qualche cosa di più degli altri, e tutti sempre ne' discorsi hanno trameschiato qualche cosa di S. A. R. con gran rispetto, per dimostrare le loro obbligazioni.

Mi scusi forse del tedio e della confidenza, ma creda che non ha chi più di me vivi con sincerità ed ossequio. Di. V. E.

Susa li 5 Aprile 1685.

Um.<sup>mo</sup> obb.<sup>mo</sup> ser.<sup>o</sup>

D. GIO. FRANCESCO LOSA (3).

---

(1) In quanto alla sorpresa provata dai Legati Genovesi, essa può anco aversi nel leggere quanto in proposito scrisse con lunga dissertazione il Sacchetti nelle sue Memorie della chiesa di Susa etc. Torino 1788, da pag. 97 a pag. 110.

(2) Il celebre arco innalzato da Cozio ad Ottaviano Cesare Augusto.

(3) *Archivio di Stato di Torino — Lettere di particolari.*

Spoglio della veste di cortigiano, il governatore di Susa non ha lasciato pertanto di delinearci qualche linea di maggiore interesse, col ragguagliarci dei sentimenti dei componenti la legazione genovese. E certo ch'egli desta un qualche senso di commiserazione, pensando che quegli avvenimenti rappresentavano la *Canossa* di quella cospicua repubblica. Per la qualcosa, astrazione fatta dal riguardo che meritavano italiani, al pari di noi, oppressi dalla prepotenza e dall'orgoglio straordinario di un potente straniero, quanti aborriscono da simile trattamento, saranno sempre lieti in ogni età di leggere fatti coi quali veniva dai nostri maggiori, cercato di alleviare la sventura di perseguitati e di oppressi.

G. CLARETTA.

---

## DI UNO STATUTO LIGURE SCONOSCIUTO DEI PRIMI ANNI DEL SECOLO XV

---

La Corvara, detta *Crovara* in dialetto « è situata dietro i monti del Golfo della Spezia sulla destra del fiume Vara. Fu uno dei castelli dei marchesi Estensi e Malaspina, confermato ai primi con Valerano, Madrognano, Arcola e altri paesi di Lunigiana, dall'imperatore Arrigo IV con privilegio dell'anno 1077, quindi nel 1164 da Federico 1.<sup>o</sup> assegnato per la quarta parte al Marchese Obizo Malaspina. Venduto Corvara dagli estensi con altri castelli di Val-di-Magra al marchese Alberto Malaspina (il Trovatore) a Guglielmo e a *Corrado il vecchio* suoi nipoti, fu da questi nel 1202 ceduto a Goffredo vescovo di Luni, sino a che un di lui successore, il vescovo Guglielmo, nel 1251, con molti altri luoghi di Val-di-Vara lo diede in feudo a Niccolò Fieschi dei conti di Lavagna, dai